

Giuliana Nuvoli  
*Cristina Trivulzio Belgiojoso*

“Io credo che certi progressi debbano essere compiuti” scrive Cristina in una lettera a Thierry del 1853. E lei, appassionata protagonista di ogni evento, esule volontaria, mecenate di artisti, soccorritrice di patrioti, incalzante sostenitrice di una rivoluzione femminile, fa del progresso la sua bandiera.

Gli artisti che frequentano il suo salotto – Balzac, Heine, Liszt, Bellini, de Musset – la chiamano “Musa romantica”. per la sua figura fragile e gli occhi da incantatrice. Ma dietro quell’aspetto fragile si nasconde una volontà indomita: nessun essere umano, nessun potere l’avrebbero mai piegata. Cristina ha la tempra delle grandi eroine tragiche unita a un imprevedibile pragmatismo: questo fa di lei un personaggio unico, e un impagabile modello femminile.

Nasce nel 1808 in una delle famiglie più nobili e ricche della penisola, i Trivulzio; ha quattro anni quando il padre muore improvvisamente, lasciandola erede di una fortuna. La madre, dopo un anno, si risposa con il marchese Alessandro Visconti d’Aragona dal quale ha quattro figli. Cristina respira da subito un’aria liberale e antiaustriaca, coltivata dalla pittrice Ernesta Bisi, amica e confidente di una vita. Quel sentire antiaustriaco lo ritrova in Emilio Belgiojoso: lei ha sedici anni e lo sposa contro il parere della famiglia. Ma con pari determinazione se ne separa quando, dopo ripetuti tradimenti, lui le propone un ménage a tre con Margherita Tealdo Ruga. La separazione li lascia amici, ma lei non resta a Milano. Prima è a Genova (dove finalmente si sente libera), poi a Roma, Napoli e Firenze: nel maggio 1830 è a Ginevra. A Lugano manifesta aperta simpatia nei confronti del partito repubblicano vincitore delle elezioni in quella città nel settembre 1830: la bigotta polizia austriaca le ingiunge di tornare a Milano, ma lei se ne guarda bene. Nel mese di novembre fugge verso la Provenza dove conosce Augustin Thierry, lo storico che le sarà amico fino alla morte. Thierry fa conoscere alla principessa le idee di Saint Simon, di cui è seguace e le procura una lettera di presentazione per François Mignet, che incontra a Parigi nel marzo 1831. I primi tempi vive in povertà per la confisca dei beni; nei *Ricordi dall’esilio* scrive:

Ero dunque a Parigi, senza casa, senza tetto, senza cassa e senza letto (...). Senza appoggi, la mia condizione duplice di principessa e di rifugiata serviva a puntino a darmi arie da eroina da commedia. Ricca erede, cresciuta nelle costumanze dell’aristocrazia milanese, non conoscevo proprio nulla delle necessità della vita. Non avendo mai avuto in mano argento monetato, non potevo rendermi conto del valore di un pezzo di cinque franchi. Al contrario, non trovavo nessuna difficoltà a classificare una moneta antica secondo il suo valore. (...) potevo dipingere, cantare, suonare il pianoforte, ma non avrei saputo fare l’orlo a un fazzoletto, cuocere un uovo sodo od ordinare un pasto. Fino a quel giorno, acquistare e pagare quanto occorreva per la mia casa erano sempre stati compiti di un maggiordomo. (...) A lode della società parigina debbo dire che io vi fui accolta da pari a pari senza esitazione. M.me Récamier, la duchessa di Broglie, il signor de La Fayette mi introdussero premurosamente. Questi in special modo, preso dapprima da un sentimento di curiosità per la mia condizione di proscritta, concepì presto per me un’affezione cessata solo con la morte.

Nel 1832 entra in possesso di una somma che le permette di trasferirsi in rue d’Anjou: apre così la sua casa a incontri che hanno lo scopo di raccogliere fondi per i compatrioti

liberati dal carcere. Cristina organizza a tal fine conferenze a pagamento, i poeti alla moda sono invitati a mettere all'asta i loro autografi, e i musicisti più in vista, tra cui Liszt e Chopin, eseguono concerti benefici. Nel suo salotto – attraente anche per questo - riceve diplomatici, poeti, storici, romanzieri, musicisti e cospiratori, incurante del rango e della ricchezza.



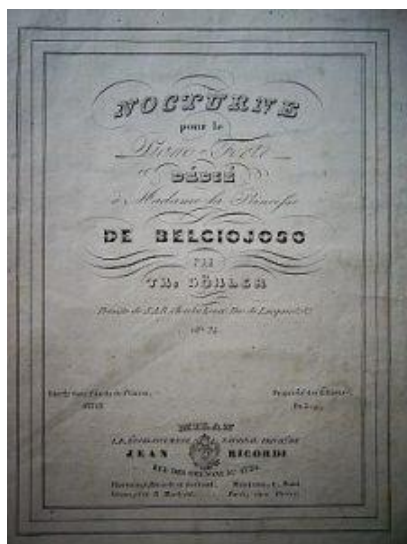
*La casa di rue d'Anjou*

La principessa ha trovato la sua vocazione: partecipare alla storia del suo Paese dalla parte dei “ribelli”, e provare a costruire una società più giusta e più libera.

Ma la partecipazione di Cristina si avvale anche di altri strumenti: la scrittura, ad esempio. Il redattore del *Constitutionnel*, Alexandre Bouchon propone a Cristina di scrivere articoli relativi alla questione italiana e di tradurne altri dall'inglese. Lei scrive e schizza ritratti, irritando le autorità austriache e il Papa.

In questi anni ha un rapporto profondo con François Mignet che durerà più di quarant'anni. Nel dicembre 1838, ha una figlia, Maria Girolama, la cui paternità è stata attribuita a Mignet da alcuni, e da altri al giovane musicista Theodor Döhler, che le dedica un romantico notturno.

Maria Girolama acquisirà il cognome Belgiojoso solo dopo vent'anni e una cospicua somma elargita alla famiglia paterna.



Nel 1840 Cristina rientra a Milano e si insedia a Locate, dove regnano ignoranza e miseria. A Niccolò Tommaseo (1841) scrive:

La così detta *mano d'opera* è così ricercata che non solo gli uomini e le donne ma anche i ragazzi e le ragazze un po' grandi stanno fuori tutto il giorno a lavorare nei campi, e i poveri bambini rimangono abbandonati nelle deserte case. (...) Quando vennero per la prima volta da me, sembravano piuttosto da mandare all'ospedale che a scuola. Pochi parlavano, pochi non avevano febbre o piaghe; tutti urlavano, s'imbrattavano, e l'immagine di Dio era in verità molto ascosa.

Avvezzi alle percosse, al non mai rispondere, al mangiar porcherie, al rubarsi l'un l'altro, facevano pietà e anche un po' di ribrezzo.

Pochi mesi dopo il suo arrivo, apre a Locate un asilo per i bambini al di sotto dei sei anni, dove vengono vestiti, nutriti e ricevono i primi rudimenti dell'educazione, e una scuola per i due sessi che prevede specializzazioni in falegnameria, lavori in ferro, cucito, ricamo, stampa, calcolo, agronomia. Alle ragazze lei insegna musica, canto e letteratura.

Trasforma la sala più grande del castello in un locale riscaldato dove tutti possono entrare nelle ore di riposo: attigua vi è una cucina che distribuisce un pasto caldo per un prezzo simbolico. La "principessa socialista" si occupa anche del tempo libero e organizza feste popolari e serate danzanti.

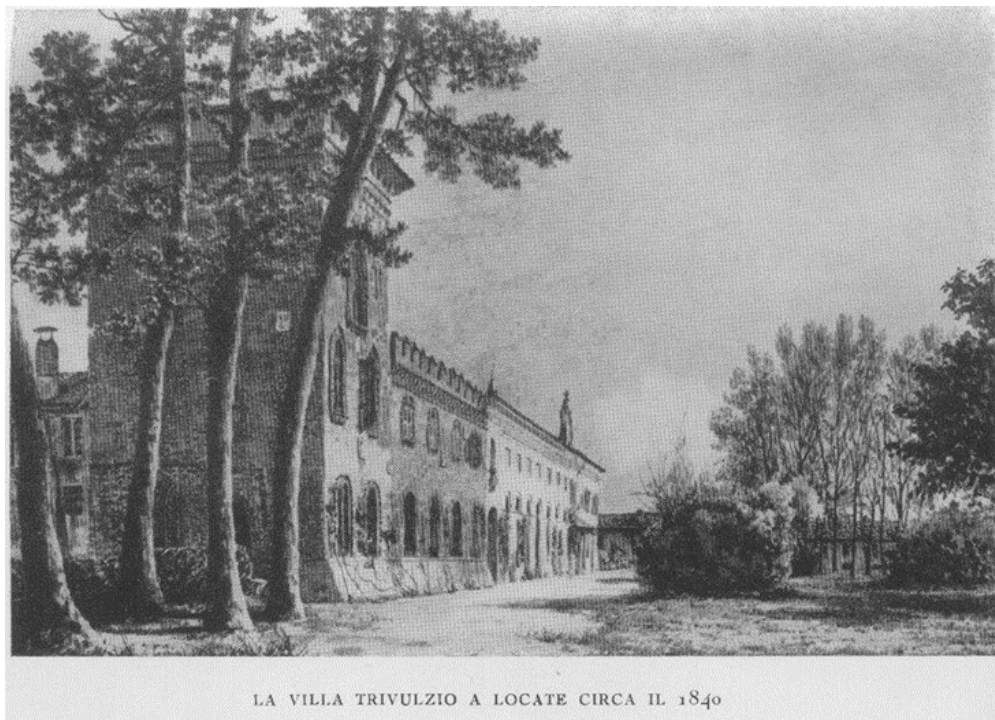
La gretta mentalità dei benpensanti le suscita critiche e invidie: Cristina le ignora e il 6 giugno 1842 spedisce ai proprietari terrieri della zona una missiva in cui li invita a riforme urgenti:

Il mio soggiorno in quella negletta parte del nostro paese che porta il nome della Bassa, mi ha messo in grado di conoscere lo stato misero degli abitanti di questa contrada, il danno che ridonda da quelle sventure ai padroni medesimi, ed i rimedi che gioverebbero a scemarle. La frequenza de' matrimoni, l'insalubrità dell'aria e la qualità de' lavori fanno sì che gli orfani trovansi in una proporzione assai maggiore che altrove. Affidati alla malsicura custodia di lontani parenti e qualche volta di estranei, adoperati negl' impieghi più fastidiosi, maltrattati, mal nutriti, male allevati, essi formano una popolazione inferma e viziosa che consuma oltre il

guadagno e ricade a carico de' padroni, o dei fittabili, o dei benestanti diminuendo così la proprietà di cui potrebbero quei paesi godere. Ho pensato perciò di proporre ai signori che da quelle terre ricevono le maggiori ricchezze, di consacrarne una menoma parte al riparo di quei mali, persuasa che non solo la carità loro, ma la cura del loro interesse li animerà a ciò fare. Un ospizio per gli orfani del distretto XI, stabilito nel capoluogo di Locate in cui i fanciulli privi di padre e di madre sarebbero accolti, mantenuti ed istruiti fino all'età di sedici anni potrebbe fornire alle nostre campagne dei lavoratori assidui, robusti ed onesti. Non credo di abusare della beneficenza dei miei compadroni proponendo loro di sottoscrivere per un annuo dono di lire 100 austriache, o più se così a loro piacesse. Tosto che vedrò di poter disporre di qualche somma muoverò i necessarj passi presso le autorità competenti, e proporrò ai signori Socj un giorno ed un luogo ove possano intervenire essi medesimi o i delegati loro a cui farò conoscere quelle disposizioni che mi sembrano doversi prendere; ed offrirò il preventivo delle opere che potranno occorrere, siccome più tardi ne offrirò il rendiconto.

Pregando di favorirmi una risposta, chiederei fosse diretta al parroco di Locate, D. Giosuè Brambilla. E chiedendo scusa del disturbo, porgo anticipatamente distinte grazie a nome pure dei beneficiati.

P. ssa Cristina di Belgiojoso



*Francesco Hayez, Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1842)*

La partecipazione di Cristina alla vita e alla cultura del suo tempo è poliedrica e instancabile. Tra il 1842 e il 1843 a Parigi viene pubblicata un'opera teologica in quattro volumi dal titolo: *Essai sur la formation du dogme catholique*. L'opera viene stroncata: fra le voci di dissenso c'è anche quella di Alessandro Manzoni che non le riconosce il diritto di affrontare un argomento sacro. Esito in parte diverso ha la sua traduzione della *Scienza Nova* di Giambattista Vico (1844), la prima completa dopo quella compendiata pubblicata da Mignet nel 1827.

Consapevole dell'importanza della stampa, Cristina dapprima sostiene poi diventa, nel 1845, proprietaria della *Gazzetta italiana* di cui prende la direzione, ricercando collaboratori illustri (la sostenevano fra gli altri Gino Capponi e Gian Piero Viesseux) e scrivendo articoli di suo pugno. A Giacomo Ciani (27 dicembre 1844) scriveva di voler richiamare l'attenzione degli Italiani

sui problemi di amministrazione, di finanza e di Governo. (...) Se si incita il popolo a sollevarsi gli si insegna anche a leggere e a scrivere e tutti siano più equamente compensati perché per ottenere l'aiuto del popolo bisogna prima da quel popolo farsi amare e procurare i miglioramenti essenziali nelle loro terre.

Di lì a poco la trasformerà nell'*Ausonio*, giornale apertamente anti-austriaco, sul modello della "Revue des Deux Mondes".

Nel 1846 scrive sotto falso nome la *Storia della Lombardia* che, per le critiche a Confalonieri, irrita i patrioti milanesi. Cristina si sta orientando verso una soluzione unitaria e monarchica sotto l'egida dei Savoia. Nel 1847 viaggia in tutta l'Italia contattando i maggiori esponenti del Risorgimento: Cavour, Cesare Balbo, Nicolò Tommaseo, Giuseppe Montanelli. Fa visita anche a Carlo Alberto, avendo in mente una fusione della Lombardia col Piemonte che la spinge a fondare, nel 1848, *Il crociato* e *La croce di Savoia*.



Cristina all'epoca delle "Cinque Giornate di Milano"  
(Raccolta Bertarelli, Castello Sforzesco di Milano)

Quando scoppiano le Cinque Giornate di Milano, la principessa è a Napoli. Lì organizza quello che viene chiamato l'“esercito Belgiojoso”: 200 volontari portati in piroscalo a Genova e poi a Milano. Cristina entra nella città il 6 aprile a Porta Vigentina e prosegue per il corso di porta Romana. Un diplomatico austriaco, il conte Hubner, descrive così l'ingresso di Cristina in città:

...l'entrata solenne della principessa Belgiojoso alla testa di centottanta giovani napoletani. Le carrozze furono fermate al loro passaggio e ho potuto contemplare l'eroina del giorno che avevo un tempo incontrato nei salotti di Parigi. (...) Seguita dai suoi giovanotti napoletani essa portava spiegata una grande bandiera dai colori italiani. Alle finestre e ai balconi si agitavano innumerevoli fazzoletti e nell'aria echeggiavano le ovazioni degli spettatori. Arrivata a Piazza San Fedele, davanti al Palazzo Marino, essa fu ricevuta dal conte Casati che pronunciò un discorso molto eloquente.

Sugli errori del '48 e sul tradimento di Carlo Alberto, Cristina scrive un'appassionata requisitoria ne *La rivoluzione lombarda del 1848*, analisi che approfondisce in due saggi “La Revue de Deux mondes”: *La guerre de Lombardie, La siège et la capitulation de Milan* (1 ottobre 1848) e *La révolution et la république de Venise* (1 dicembre 1848).

Siamo di fronte a una lucida analisi politica: la mente è chiara e la penna tagliente.

La partecipazione di Cristina al suo tempo si traduce anche in scritti che furono, per supponenza e imbarazzo, malamente ascoltati.

Oltre a Venezia, l'ultima isola in cui si può parlare di libertà è Roma. Cristina vi giunge nell'aprile del 1849, insieme ai volontari lombardi. Durante l'assedio a Roma istituisce un *Comitato di soccorso ai feriti*: è una assistenza infermieristica femminile laica cui partecipano insieme dame dell'aristocrazia, donne del popolo e anche prostitute. Cristina precede di cinque anni l'inglese Florence Nightingale, che darà vita a un'iniziativa durante la guerra di Crimea. Il 20 aprile Mazzini la nomina direttrice delle ambulanze militari e organizzatrice degli ospedali della città: è la prima volta che questo incarico viene affidato a una donna, e Cristina lo assolve in modo superbo. Il suo è l'unico settore del governo provvisorio a funzionare in modo efficiente.

La sua libertà di pensiero, la sua assenza di pregiudizi, il suo laico pragmatismo vengono malvisti dagli ambienti romani: lo stesso Pio IX lamenta che dei cristiani possano morire fra le braccia di prostitute. Cristina, dopo varie vicende, è costretta a fuggire, e il 31 luglio si imbarca per Malta. Nei Ricordi *dall'esilio* annota:

Il console inglese, dal quale avevo ottenuto il passaporto a Roma, non aveva riflettuto che la mia posizione di esiliata colpita da sequestro mi obbligava a rimandare i miei domestici, mentre il loro nome rimaneva sul passaporto. Offrii a due miei conoscenti lombardi questa via di scampo, che venne accettata immediatamente; m'imbarcai perciò, sul *Mentor*, avendo un conte per servitore e un capitano d'artiglieria per cameriere.

Per la principessa si apre un nuovo capitolo. A bordo del *Mentor* scrive a Caroline Jaubert:

Hai ragione: devo cambiare il corso delle mie idee e rompere momentaneamente con la politica... Rimanere a bagno nei rimpianti è cosa che ripugna alla mia natura. Se devo rinunciare alla realizzazione dei miei progetti per l'Italia, voglio abbracciare un modo di vivere che mi offra nuove fonti di interesse; la nuova esistenza deve uccidere il ricordo della vecchia, o almeno quanto vi è di penoso in quel ricordo.

Malta non è luogo per lei; e non lo sarà neppure Atene, su cui scrive reportages impietosi. Si dirige alla volta di Costantinopoli e si stanza nel cuore di una vallata dove

acquista un *çiftlik* chiamato *Cakmàk oğlù* (Figlio della pietra focaia) dove dà vita a una fattoria sperimentando nuovi sistemi produttivi. Nel 1852 compie un viaggio di 11 mesi sino in Giudea per far fare la prima comunione alla figlia: il resoconto viene pubblicato in una serie di articoli sulla “*Revue des Deux Mondes*” e sul “*New York Daily Tribune*”, poi raccolti in *Asie Mineure et Syrie* e ne *La vie intime et la vie nomade en Orient*. Sarebbe rimasta volentieri in Turchia: ma viene ferita gravemente dal suo capo magazzino, perché aveva preso le difese della sua governante, miss Parker, maltrattata dall’irascibile bergamasco.

E’ costretta a rientrare in Europa: e sceglie l’Italia. Nell’autunno 1855 sbarca a Marsiglia e, ottenuto il dissequestro dei beni e l’amnistia, entra a Milano nel febbraio 1856. Morto Emilio nel 1858, ottiene nel 1860 - dal cognato e sua moglie - la possibilità di dare a Maria il nome e il titolo del marito, dietro congruo compenso.

Verso la fine del 1860 dà vita a un giornale bilingue “*L’Italie*”, che riscuote grande successo. Il 24 gennaio 1861 si celebra a Locate il matrimonio di Maria con il marchese Ludovico Trotti. L’11 dicembre di quello stesso anno, nasce la nipotina cui viene dato il nome di Cristina. La principessa potrebbe vivere da madre e nonna appagata tra la villa di Blevio, sul lago di Como, e villa Trotti a San Giovanni Bellagio.



*Maria Trotti Belgiojoso*

Quando è già nonna per la seconda volta, Terenzio Mamiani, che la considera “la prima scrittrice d’Italia”, la invita a partecipare con un articolo al primo numero di una rivista di cui sarà il direttore: la *Nuova Antologia*. L’articolo esce il 31 gennaio 1866 col titolo *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*. Qui Cristina raccoglie tutte le osservazioni fatte nel corso di una vita cosmopolita e intensa:

La società si è formata sulla base della supposta inferiorità delle donne. Allontanate, per volontà dell’uomo, da ogni studio che non si riferisca esclusivamente e direttamente alla immaginazione, come le arti dette belle, cioè la musica, la pittura, il ricamo, gli adornamenti della persona, ecc. ecc., e da ogni partecipazione agli affari della società, le donne rimasero confinate fra le mura delle loro case.

La sua prosa è veloce e tesa, e la passione per i problemi e la sorte del genere femminile anima ogni singola parola. E’ giunto il momento di dire “Basta”!

Non sarebbe ormai ora che la società così ansiosa di abbattere tutte le tirannidi, e di stendere la mano a tutti gli oppressi (del che la benedico e la lodo) si ricordasse che in ogni casa, in ogni famiglia, v’hanno vittime più o meno rassegnate, assorto nel procurare la maggior dose di felicità possibile a chi le condannava ad un’avita di dipendenza e di sacrificio, parecchie delle quali comprenderebbero lietamente a così caro prezzo il bene di essere costantemente amate dall’oggetto, a cui si consacrarono, e questo inadeguato compenso poche l’ottengono?

Non è forse tempo che le compagne, le madri dei signori del creato, siano tenute seriamente come creature ragionevoli, dotate di potenze intellettuali forse speciali, ma non necessariamente inferiori a quelle dell’uomo?

Il finale è visionario e travolgente:

Vedo la società arricchita dell’ingegno, dei consigli e dell’opera femminile, in quelle faccende almeno che richiedono prontezza di concepimento e di criterio, umanità e disposizione al sacrificio. (...) Vogliano le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata, felicità!

Nel 1868 pubblica *Osservazioni sullo stato attuale dell’Italia e sul suo avvenire*, dove disegna un quadro realistico e di sorprendente modernità dei pregi, difetti, potenzialità e impedimenti del nostro Paese. E chiude con un invito che sembra scritto per i giorni nostri:

Sia vinta l’inerzia che ne tiene prostrati, ed il popolo imparerà a fidare ne’ suoi rappresentanti, e nei maestri che a lui spontaneamente si offriranno per renderlo atto a trarre dalla libertà la materiale prosperità a cui ha diritto. — Allora saremo veramente liberi ed indipendenti, quando pure Roma dovesse rimanere, per qualche tempo ancora, in balia del Pontefice. - Allora saremo ricchi, perché non avremo bisogno di spendere ingenti somme per combattere la noia compagna dell’ozio, e perché la ricchezza dello stato ci consolerà delle scemate nostre ricchezze. - Allora avremo degli speculatori onesti, e delle speculazioni che arricchiranno i singoli leali speculatori, e con essi il paese. - Allora progrediranno le nazionali industrie, perché i capitalisti le sosterranno, e gli artigiani vi lavoreranno con zelo indefesso. Gli stranieri conosceranno quali tesori di forza, di costanza e di patriottismo serbi tuttora questa povera terra, tanto calunniata e derisa, e che sembra talvolta voler giustificare le accuse di cui è fatta bersaglio. Vere ed incalcolabili sarebbero le



conseguenze di questo primo passo sulla via della pubblica salvezza. - Faccia ognuno ciò che sa e sente di poter fare, e nel giudicare della propria attitudine non si lasci ingannare dall'amore dell'ozio, ma faccia di sé uno scrupoloso e serio esame. Questi sono i risultati verso i quali tutti dobbiamo tendere, nella misura delle nostre forze e della nostra capacità.

Abbiamo creduto troppo ingenuamente che, dopo le vittorie del 59 e del 60, le cose nostre avessero a progredire da sé sole, senza forviarsi mai, e senza che alcuno si prendesse la briga di guidarle. - Da quell'epoca in poi abbiamo deviato non poco; e se non vi si pone pronto rimedio, potremo trovarci in breve smarriti nel deserto. Per buona sorte però non abbiamo ancora perso di vista la diritta via. - Torniamo senz'altro indugio ad essa, e non consentiamo mai più che vizio o passione ce ne allontani. - Cessiamo una volta dallo scambiare fra di noi accuse, sospetti e rimproveri; ma risolviamo invece unanimi e concordi di conservare i beni conquistati, educando noi stessi ed il popolo ad accrescerli sempre più, e a trarne quei vantaggi materiali e morali, che simili beni producono alle nazioni che già da molti anni ne godono, e che sanno giustamente apprezzati.

La principessa Belgiojoso ha compreso tutto: del suo Paese, della sua storia della sua gente. Ed è andata oltre dalle coste di Albione all'Anatolia i suoi occhi individuano le pastoie e le zavorre che impediscono alla specie umana di poter raggiungere uno stato di benessere e di compiutezza. Ha indicato la strada: ma, a tutt'oggi, non l'abbiamo trovata.

